

Brown incontra il Dalai Lama L'ira di Pechino

Il premier britannico ha ricevuto la guida spirituale tibetana. La Cina: è ingerenza

di Gabriel Bertinotto

PECHINO MANIFESTA «forte insoddisfazione e risoluta contrarietà» verso l'iniziativa del premier britannico Gordon Brown, che l'altro giorno ha ricevuto a Londra il Dalai Lama. Il portavoce del ministero degli Esteri Qin Gang ha condannato non solo il collo-

quio concesso da Brown, ma anche l'invito rivolto alla guida spirituale dei tibetani a tenere un discorso presso il Parlamento inglese riunito per un dibattito sui diritti umani. «È un'interferenza negli affari interni cinesi», afferma Qin Gang, «che ferisce seriamente i sentimenti del popolo cinese».

La Repubblica popolare non si è accentata dell'escamotage usato da Brown, che come spesso hanno fatto in passato altri leader di Paesi occidentali, non ha ricevuto il Dalai Lama nella sede del governo, proprio per dare meno ufficialità all'incontro. Il colloquio si è svolto non a Downing Street, ma nella sede dell'arcivescovo di Canterbury, Lambeth Palace, quasi fosse una visita a carattere religioso cui Brown era invitato a partecipare in veste di ospite.

Fra Gran Bretagna e Cina i rapporti sono piuttosto tesi anche perché Brown ha fatto sapere che non parteciperà di persona all'inaugurazione delle Olimpiadi, in agosto a Pechino. Brown ha assicurato la propria presenza solo alla cerimonia di chiusura, in qualità di primo di ministro del Paese che organizzerà la successiva edizione dei Giochi, a Londra nel 2012.

La Cina conta sulle Olimpiadi per accrescere il proprio prestigio internazionale ed è preoccupata per le pressioni di molte organizzazioni umanitarie, a volte spalleggiate dai governi, che la sollecitano a prendere iniziative concrete sul terreno del rispetto dei diritti umani. In particolare a Pechino viene chiesto di allentare la repressione in Tibet e di liberare i detenuti politici.

L'altro giorno, intervistato dalla Bbc, il Dalai Lama, che vive in esilio in India, ha apprezzato il modo in cui Pechino ha risposto all'emergenza creata dal ter-

remoto nel Sichuan, vedendovi segnali incoraggianti di maggiore apertura. Il Dalai Lama si riferiva probabilmente anche alla disponibilità delle autorità ad accogliere l'aiuto straniero, a differenza di quanto accaduto in Birmania, dove la giunta militare ha fatto passare un mese prima di dire sì, almeno a parole, all'arrivo degli operatori umanitari internazionali. «Penso - ha detto il Dalai - che quanto sta accadendo sia un'indicazione del fatto che la Cina sta cambiando, che

I colloqui sono avvenuti nella sede dell'arcivescovo di Canterbury e non a Downing Street

sta diventando più aperta, e che i suoi dirigenti gradualmente, cautamente, stanno avanzando verso una maggiore trasparenza». Più prudente la guida spirituale tibetana è stata nel rispondere alla domanda se il mutato atteggiamento del regime comunista possa preludere a una svolta anche nei rapporti con le aspirazioni autonomiste del popolo tibetano: «Sono speranzoso». Con molto realismo il Dalai Lama ha riconosciuto che per l'Occidente il miglioramento dei rapporti con la Repubblica popolare, specie sul piano economico, sia un obiettivo prioritario rispetto alle rivendicazioni tibetane. «Ora però bisogna pensare anche alla questione tibetana, ai diritti umani, alla libertà religiosa e ai temi ambientali», ha aggiunto. «La Cina ambisce a divenire una superpotenza, e lo merita», ha sottolineato, «perché è una nazione antica, e la più popolosa del mondo. Per dirla, ed essere rispettata, al momento manca però della necessaria autorità morale, e i tibetani pensano che, se davvero è loro amica, allora deve correggere gli errori commessi. Diritti umani, religione e ambiente nel lungo periodo sono più importanti dell'economia».



Case distrutte in un villaggio nello Sichuan. Foto di Oliver Weiken/Ansa-Epa

TERREMOTO Ban Ki-moon elogia Pechino «Siamo con voi»

PECHINO Il bilancio delle vittime del terremoto del Sichuan ha superato le 60mila e quello finale potrebbe superare le 80mila. Lo ha detto il primo ministro cinese Wen Jiabao visitando insieme al segretario dell'Onu Ban Ki-moon l'area terremotata nella Cina occidentale. L'ufficio stampa del governo, da Pechino, ha precisato che la cifra delle vittime accertate è di 60.560 mentre i dispersi sono ancora 26.221.

Il segretario generale dell'Onu ha avuto parole di elogio per la tempestività, l'efficienza e la capillarità dei soccorsi approntati dalle autorità di Pechino. Il premier Wen ha sottolineato che per ospitare tutte le persone che hanno perso la casa, circa cinque milioni, mancano al momento 900mila tende, delle quali c'è bisogno urgente. Ban Ki-moon ha promesso alla Cina l'aiuto della comunità internazionale: «Tutto il mondo è con voi - ha detto - se lavoriamo duro tutti insieme possiamo superare tutto questo».

L'emergenza post-terremoto resta infatti molto grave. Milioni di persone affollano i campi profughi o dormono all'aperto in sistemazioni di fortuna in tutta la regione e le autorità sanitarie avvertono che i pericoli di epidemie crescono ogni giorno, anche perché le temperature sono in aumento.

Nei giorni scorsi il ministero cinese per la protezione dell'ambiente ha lanciato l'allarme per la presenza nelle zone terremotate di 50 fonti di radiazioni atomiche provenienti dalle installazioni nucleari che si trovano nel Sichuan, non lontano dall'epicentro del sisma. Di queste, ha precisato il ministero, 35 sono state neutralizzate ma le rimanenti 15 sono impossibili da raggiungere, almeno per il momento.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Hu Jintao, l'«armonia» al potere



nelle biografie ufficiali. Quando un giornalista occidentale intervistò la sua nonna quasi novantenne (che naturalmente si prodigò in lodi e felici ricordi del nipote) l'intervista

passò la censura, ma da allora la casa della nonna fu sorvegliata dalla polizia, ad evitare altri scoop sgraditi al capo supremo. Di sé e della sua ordinarissima ascesa al potere, Hu non parla mai. Solo una volta si lasciò sfuggire questa frase: «Per avere successo nella vita bisogna essere risoluti, attenti alle questioni concrete, ed avere coraggio nelle scelte». Non è un caso se Hu sta dimostrando grandi qualità nella gestione del tremendo terremoto, perché durante la sua ascesa è stato anche governatore del Gansu e dello Guizhou, due regioni poverissime nel cuore della Cina, come lo sfortunato Sichuan. E non è un caso nemmeno che il presidente russo Medvedev abbia riservato al collega cinese la prima visita ufficiale all'estero del suo mandato, visto che l'uno e l'altro tentano di contenere l'invasione americana in Asia centrale. Né l'uno né l'altro riconoscono poi

all'Occidente l'autorità per difendere i diritti umani, o secessioni impossibili come quella della Cecenia o quella del Tibet. Va da sé che questa posizione è stata elaborata dall'intero gruppo dirigente. Una volta al mese ventidue limousine nere varcano la soglia di Zhongnanhai, il quartiere della nomenclatura, a ridosso della Città proibita. Di norma lui sottopone una questione senza esprimersi in un senso o nell'altro, e dopo gli interventi non prende posizioni personali, riservando le scelte a un gruppo ancora più ristretto. Non parla mai a braccio. Le sue conferenze stampa accettano le domande solo se esaminate preventivamente dal suo staff. Né si capisce di più della battaglia politica ai vertici del regime. Scrivere sui giornali cinesi è impossibile. Ma nonostante questa cortina si è potuto capire che Hu ha avuto la meglio sul suo predecessore Jiang Zemin. E pare

che stia combattendo una dura lotta contro i cosiddetti «principini di Shanghai», capi comunisti che si sono arricchiti e hanno fatto arricchire i figli. Ai «principini» Hu ha riservato qualche trucco da vecchio stalinista. Ne ha scelti una dozzina. Poi li ha fatti denunciare per corruzione, avvalendosi spesso delle «confessioni» delle loro amanti. Il tutto con estrema discrezione, «armoniosamente», direbbe lui. Lo stesso riserbo che ha contraddistinto la sua carriera politica, percorsa passo dopo passo senza mai apparire, anzi rendendosi pressoché invisibile a possibili concorrenti. Con un'unica eccezione. Quando da governatore del Tibet mandò un telegramma di felicitazioni al vertice del partito per aver stroncato bruscamente la rivolta di piazza Tian An Men. L'altra eccezione alla sua vita nel segno del silenzio viene dal recente matrimonio della figlia con Daniel Mao, un brillante neo-miliardario. Piaccia o no al nonno i loro figli saranno certamente anche loro «principini».

Somalia, attesa per gli italiani rapiti

Massimo riserbo sui contatti con i rapitori. «Ma i due volontari stanno bene»

ROMA Ancora una giornata di attesa per la sorte dei due cooperanti italiani del Cins, Iolanda Occhipinti e Giuliano Paganini, rapiti mercoledì scorso in Somalia - ad Awdheghe, 65 chilometri a sud di Mogadiscio - assieme ad un loro collega somalo. Dopo l'appello alla massima prudenza lanciato ai media dal ministro degli Esteri, Franco Frattini, non è filtrato più nulla sugli sforzi della diplomazia e degli Oo7 per arrivare alla liberazione degli ostaggi. La Farnesina ha adottato una linea di «massimo riserbo» sulla vicenda. Ma certo, anche oggi, si è continuato a lavorare nell'ambito dei canali informativi

aperti. E in giornata, il presidente delle Ong italiane, Sergio Marelli, ha assicurato che anche le organizzazioni stanno seguendo «da vicino» il sequestro, anche attraverso «i contatti» che hanno «in loco». Ma, ha subito aggiunto Marelli, «è imperativo per noi adeguarci a ciò che il ministro Frattini ci ha chiesto, ovvero il silenzio stampa». Estrema cautela anche al Cins, l'ong per la quale i due lavorano in un progetto agricolo co-finanziato dalla Cooperazione italiana e dall'Unione europea, ma gestito dalla Fao. Le ultime rassicurazioni sulle condizioni dei due rapiti le ha date giovedì scorso lo stesso Frattini: «Stanno bene», aveva detto il ministro ai cronisti.

Quella dei rapimenti è una pratica piuttosto diffusa in Somalia, che si conclude di solito con il pagamento di forti riscatti. Oltre agli italiani, sono ancora nelle mani dei sequestratori un cittadino britannico e di un keniano, rapiti nell'aprile scorso. È stato invece liberato venerdì un lettore keniano dell'università di Mogadiscio rapito la scorsa settimana. È stato trattato bene ed è in buone condizioni. Per il suo rilascio era stato chiesto un riscatto di 100.000 dollari, ma non si sa se sia stato effettivamente pagato.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524 ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008

Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA

Sede Nazionale: via Cassinina, 5 - 00192 Roma - Tel. 067038601

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 24 maggio					
NAZIONALE	27	52	86	76	69
BARI	6	14	31	56	19
CAGLIARI	69	16	26	58	42
FIRENZE	43	88	85	24	76
GENOVA	20	86	66	64	21
MILANO	90	9	80	53	27
NAPOLI	16	6	2	19	79
PALERMO	32	2	48	78	1
ROMA	28	31	34	51	7
TORINO	9	24	87	48	19
VENEZIA	73	62	56	16	11

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
6	16	28	32	43	90
					JOLLY SuperStar
					73
Montepremi					3.556.424,38
Nessun 6 Jackpot	€	13.680.957,70	5 + stella	€	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	38.868,00
Vincono con punti 5	€	71.128,49	3 + stella	€	1.066,00
Vincono con punti 4	€	388,68	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	10,66	1 + stella	€	10,00
					0 + stella
					€